

CARL VON CZOERNIG, STUDIOSO DEL FRIULI

Parte prima

Vita e opere

Nell'autunno del 1866 – per i patrioti austriaci l'anno di Custoza e di Lissa, ma anche di Sadowa – scendeva alla stazione di Gorizia, proveniente da Vienna, un signore sulla sessantina, pallido, dall'aria affaticata, dal passo stanco. Probabilmente aveva scelto la nostra città solo per svernare o per sostarvi fino al recupero completo delle sue forze fisiche, perché, a cagione dell'eccessivo lavoro, era stato colpito da un grave esaurimento nervoso. Invece si fermò a Gorizia per ventitré anni, fino alla morte. Quel signore, ben lungi nel 1866 dal supporre che della nostra città e dell'intera contea di Gorizia sarebbe diventato lo storico più autorevole del secolo, era il barone Carl von Czoernig, su sua richiesta appena collocato in quiescenza con un lusinghiero diploma imperiale.

»*Nell'accordare e Te il ben meritato riposo* – così iniziava il diploma di Francesco Giuseppe I – *Ti diamo la Croce di Commendatore dell'Ordine austriaco di S. Leopoldo in riconoscimento dei Tuoi distinti servizi per molti anni prestati, della Tua costante fedeltà e attaccamento alla nostra Famiglia . . .*«. Proseguiva poi il documento coll'enumerare le benemeritenze del Barone come presidente della Commissione centrale di statistica e della Commissione per i monumenti antichi da lui fondate, come caposezione del commercio, come organizzatore del governo centrale marittimo di Trieste ed energico collaboratore dell'amministrazione ferroviaria¹). Il diploma imperiale sottolineava infine i »*distinti servizi resi coi suoi memorabili scritti*«. E dire che allora, 1866, il capolavoro di Czoernig, storico della nostra Contea, e tante altre pregevoli opere del periodo goriziano, erano ancora in *mente Dei*.

Nato il 5 maggio 1804 a Czernhausen nella Boemia settentrionale, dove il padre era castellano del conte Clam-Gallas²), il Czoernig trascorse la sua giovinezza studiosa a Reichenberg (ora Liberec), Gitschin (ora Jičín) e Praga, terminando infine i suoi studi all'università di Vienna nel 1827. Su raccomandazione del conte Clam-Gallas a un ministro, il Czoernig ebbe il suo primo impiego statale nel 1828 a Trieste, dove iniziò l'apprendimento della lingua italiana, per passare tre anni dopo a Milano. La sua carriera è rapida. Nel 1834 infatti è già segretario presidiale del governatore della Lombardia conte Hartig di cui conquistò presto la stima e la benevolenza, tanto che nel 1841 su segnalazione e raccomandazione dello stesso governatore, il governo centrale lo chiama a Vienna e gli affida la direzione della statistica amministrativa.

1) Quale caposezione del Ministero del commercio, dell'industria e dei lavori pubblici, per incarico del ministro von Bruck, il barone von Czoernig istituì a Trieste, il 1° maggio 1850, il Governo centrale marittimo, regolando in pari tempo tutte le questioni relative ai porti di Fiume e di Venezia e così assicurando all'Austria il primato nel commercio con i paesi dell'Oriente. Trieste, dove già nel 1836 egli era socio onorario del Lloyd austriaco, gliene fu sinceramente grata. Non basta. Il Czoernig patrocinò in maniera determinante il grandioso progetto di Carlo Ghega per allacciare con

una ferrovia: attraverso il Semmering, Vienna e Trieste. Pare si debba attribuire a lui la bella epigrafe dettata nel 1857 in occasione dell'inaugurazione: *Franciscus Iosephus Austriae Imperator hominum rerumque commercio Adriaticum Germanico iunxit mare.*

2) Si trattava del conte Christian Christoph, ai suoi tempi molto noto per il suo amore alle arti e la sua beneficenza, il cui unico figlio conte Eduard von Clamm-Gallas – quasi coetaneo del Czoernig – si segnalò come ufficiale dell'esercito austriaco nelle guerre del Risorgimento italiano.

A questo punto facciamo una sosta per rilevare la notevole varietà degli interessi culturali del giovane funzionario austriaco e la sua intensa attività di studioso che accompagnarono la sua ascesa. Nessun aspetto della vita presente e passata dei luoghi in cui dimora sfugge alla sua intelligente curiosità e alle sue acute indigni. Aveva cominciato già nel 1827, a ventitré anni, pubblicando un primo saggio intitolato *Beiträge zur Landeskunde Böhmens, Reichenberg*, seguito l'anno dopo da uno scritto su *Gablonz*. E' del 1829 la sua terza opera, di maggior importanza anche per la sua mole, intitolata *Topographisch-historisch-statistische Beschreibung von Reichenberg*.

A Trieste il Czoernig, colpito dall'intenso traffico del porto, compie delle indagini sugli scambi fra l'Austria e l'Oriente e nell'ambito di queste ricerche comprende anche l'attività portuale di Venezia ed ecco il suo saggio *Il porto franco di Venezia e il traffico marittimo austriaco* (1831). A Milano s'interessa non solo della storia della città e della Lombardia raccogliendo il materiale che poi utilizzerà in un libro pubblicato nel 1843 (*La costituzione comunale lombarda; origine, sviluppo, decadenza e rinascita*) ma anche di problemi di attualità, come l'aumento del commercio triestino nel ventennio 1816–1836 (scritto apparso nella *Gazzetta di Milano*) e il progetto per «la strada di ferro (*sic*) tra Milano e Venezia», pubblicato nel 1838 sul periodico milanese *La fama*. Anche i popoli e i dialetti dell'Italia settentrionale furono oggetti di studio del Czoernig del suo periodo milanese, come ne fanno fede gli appunti intorno alle origini del friulano e le osservazioni sul *Vocabolario friulano* di Jacopo Pirona contenute nel suo capolavoro di cui parleremo più avanti.

Ma su tutti questi molteplici interessi prevalse a Vienna nel suo nuovo ufficio la passione per la statistica, nel quale campo il Czoernig si rivelò presto un autentico genio con la pubblicazione delle *Tafeln der Statistik der österreichischen Monarchie*, iniziate già nel 1841. Egli fu in sostanza il fondatore della statistica amministrativa che «secondo il suo concetto non doveva essere soltanto uno strumento dell'amministrazione finanziaria, bensì lo studio di tutte le fasi della vita economica e sociale e la coordinazione dei dati raccolti dai diversi rami dell'amministrazione. Questi non dovevano essere settori a sé stanti, ma era necessario che si fondessero fra loro, affinché fosse possibile elaborare i dati con metodo scientifico»³). Antecipando quella che oggidi è una prassi normale (ma allora la sua innovazione fu giudicata temeraria), Czoernig fece distribuire dei questionari a più di 7000 aziende industriali austriache. Egli progettò inoltre e fece promulgare nel 1857 una legge che riorganizzava i censimenti della popolazione austriaca, ardua impresa considerata la molteplicità delle nazioni che formavano l'Impero, dalla quale ebbe poi origine la grande *Ethnographische Karte der österreichischen Monarchie* (nove fogli) accompagnata da tre volumi di testo (Wien, 1855–1857), definita dal nostro Pocar «una vera enciclopedia storica e statistica del mosaico austriaco».

E anche per il periodo viennese (1841–1866) dobbiamo ripetere l'osservazione fatta per il periodo trascorso a Milano. Egli non si limitò a coltivare le sue ricerche e i suoi studi prediletti di statistica, ma parallelamente si occupò di tanti altri problemi, dalle comunicazioni ferroviarie e marittime ai commerci e alle industrie, dagli istituti di assicurazione alla conservazione dei monumenti, dalle pubbliche costruzioni alle ricerche storiche e relative pubblicazioni. Tralasciando di enumerare la serie completa delle decorazioni che gli furono conferite, anche da stati esteri⁴), accenneremo solo a due. Il 19 giugno 1852 l'Imperatore lo elevò al rango di Ba-

3) Barone Carl von Czoernig, *Gorizia la «Nizza austriaca». Il territorio di Gorizia e Gradisca*, traduzione e premessa di Ervino Pocar, a cura della Cassa di Risparmio di Gorizia, 1969, volume di pp. XIII–984, con 47 illustrazioni fuori testo. (Edizione di 1000 esemplari numerati, fuori commercio).

4) Fra le decorazioni estere ci piace segnalare quella di Grand' Ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro conferitagli dal governo d'Italia, perché il patriottismo austriaco non im-

pedì al Czoernig di guardare con viva simpatia oltre che alla civiltà italiana anche agli sforzi di consolidamento del giovane Regno, per il quale ebbe a formulare cordiali voti di successo. Aggiungiamo qui che il barone von Czoernig fu socio onorario di 26 corporazioni scientifiche e letterarie e membro effettivo di ben 49 sodalizi delle varie nazioni europee del suo tempo.



Ritratto del barone Carl Freiherr von Czoernig (dal volume Gorizia Viva, a cura di Italia Nostra, Gorizia, 1973). Nato a Czernhausen (Boemia) nel 1804 e morto a Gorizia nel 1889, il Czoernig si può considerare lo scopritore, a livello scientifico, dell'etnia friulana.

rone ed egli, in omaggio alla sua patria, si scelse il predicato di Czernhausen, e in omaggio alla scienza, cui tutto doveva, adottò il motto *Wissenschaft ist Macht* (Scienza è potenza). Sette anni dopo il barone Czoernig ottenne la prestigiosa dignità e le prerogative di Consigliere intimo di Sua Maestà.

La sua attività fu tanto intensa e logorante che alla fine si ammalò e fu costretto a interrompere la sua carriera e a ritirarsi, come abbiamo detto all'inizio, a Gorizia, già a lui nota in precedenza per il suo clima e le sue bellezze naturali. Nella nostra città egli riprese le sue forze nel giro di un paio d'anni e ne fu tanto felice e riconoscente da costruirsi una palazzina per trascorrere qui gli ultimi anni della sua vita. Sorgeva la sua dimora in corso Francesco Giuseppe I n. 24 e recava, come quella dell'Ariosto, il distico latino *Parva, sed apta mihi* . . .⁵⁾. In questa casa il barone von Czoernig chiudeva per sempre i suoi occhi il 5 ottobre 1889, a ottantacinque anni compiuti. Gorizia, che anni prima lo aveva nominato cittadino onorario⁶⁾ e solo pochi mesi prima aveva intitolato al suo nome una laterale del Corso⁷⁾, tributò all'uomo illustre onoranze funebri particolarmente solenni, come ci attestano le cronache dei giornali dell'epoca⁸⁾. La salma, accompagnata dai tre figli (Carlo, Ferdinando e Maria) partì il giorno stesso dei funerali per S. Martino di Stiria per essere collocata nella tomba di famiglia accanto a quella della consorte deceduta qualche anno prima.

Profondamente innamorato della nostra città per il suo verde, le sue condizioni climatiche, le sue colline e i monti che la incoronano, per la sua gente laboriosa e gentile, Carl von Czoernig, ricuperata la salute, concepì dapprima l'idea di far conoscere ai popoli austriaci le bellezze incantevoli del capoluogo isontino e i benèfici effetti su tutti coloro che vi soggiornavano, quindi il proposito di descrivere ampiamente l'intera Provincia tanto dal punto di vista geografico che storico e statistico. Ed ecco, dopo anni di pazientissime ricerche negli archivi pubblici e privati, di attente letture o riletture degli autori precedenti, di faticosi viaggi, quello che almeno per noi goriziani è il suo capolavoro, *Das Land Görz und Gradiſca*, che si stacca nettamente nell'imponente panorama delle sue 25 opere di maggior mole, senza contare i 167 opuscoli, diligentemente elencati, come le opere maggiori, nella *Autobiografia* (Vienna 1879 e 1888)⁹⁾.

La prima parte dell'opera, di gran lunga la maggiore, dedicata »alla città di Gorizia e ai suoi

5) C'è ancora a Gorizia chi si ricorda di questa palazzina con i servizi a pianterreno e gli alloggi per la famiglia e gli ospiti al 1° piano e con un bellissimo giardino adorno di una fontana. Nel 1919 la dimora goriziana del Czoernig scomparve per far posto a un palazzo che ora reca il numero civico 178 dell'attuale Corso Italia.

6) Il barone Czoernig aveva ottenuto la cittadinanza onoraria anche dalle città boeme di Reichenberg e Friedland e infine da Aquileia il 28 Settembre 1889, una settimana prima della morte.

7) Dal 1889 al 1919 recava il nome di Carlo von Czoernig l'attuale via Pitteri. Dopo una parentesi di immeritato oblio, fra non molto il nome del grande storico di Gorizia riapparirà in una via del nuovo rione di S. Anna.

8) Ci fu una gara di affettuosi e altisonanti riconoscimenti nell'esaltare le benemerite dello Scomparso fra i due maggiori giornali goriziani di quel tempo (la cattolica *Eco del Littorale* e il liberale *Corriere di Gorizia*) e le maggiori personalità cittadine, come il podestà dott. Giuseppe Maurovich, il capitano provinciale conte Francesco Coronini che si affrettò a commemorare degnamente l'estinto sulla *Neue Freie Presse* di Vienna, il prof. Giovanni Bolle della i. r. Società Agraria di cui il Czoernig era socio onorario.

9) Di particolare interesse per i friulani sono i seguenti opuscoli

del Czoernig: *Über Friaul, seine Geschichte, Sprache und Alterthümer* (Wien, 1853, pp. 18), *I mutamenti del sistema fluviale avvenuti nella contea di Gorizia dal tempo dei romani in poi* (Gorizia, Seitz, 1876, estratto dagli «Atti e memorie dell'i. r. Società Agraria», n. 4 del 1876), *Die Stadt der Gallier bei Aquileja* (Wien, 1878, pp. 48), *Die deutsche Sprachinsel Sauris* (Wien, 1880, pp. 22), il saggio *Die ethnologischen Verhältnisse des österreichischen Küstenlandes nach dem richtiggestellten Ergebnisse der Volkszählung von 31. December 1880* (Wien, 1885, pp. 37), attribuito erroneamente dal *Meyers-Lexikon* al grande storico della Contea di Gorizia, è opera invece del figlio primogenito che pure si chiamava Carlo, nato a Milano nel 1839 e morto nel 1893 a Klagenfurt dove era direttore provinciale di finanza.

Ci sembra infine doveroso ricordare quella che è stata l'ultima opera di polso del grande storico, scritta a Gorizia (il suo *Tusculum*, secondo i suoi connazionali) a ottant'anni, vale a dire *Die alten Völker Oberitaliens* (Wien, 1885, pp. 311), in cui, fra l'altro, affrontò in pieno, con vedute personali anche se contestate da altri, il grosso e sempre vivo problema dell'origine dei Ladini. A proposito di questa ultima fatica del Czoernig, si veda il *Saggio critico- letterario* del prof. Enrico Maionica (primo direttore del Museo di Aquileia) pubblicato da Paternolli a Gorizia nel 1899.

gentili abitanti», apparve a Vienna nel 1873 con il titolo *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluß von Aquileja)*, un grosso volume di ben 1010 pagine; la seconda parte, di appena 148 pagine, fu pubblicata l'anno dopo col titolo *Die Stadt Görz zunächst als climatischer Curort* e di fianco un secondo titolo: *Görz Oesterreich's Nizza*. I giudizi della critica su questo capolavoro del Czoernig, il cui pregio principale è indubbiamente la documentazione, sono stati pressoché unanimi, e possono essere riassunti in quello di Ervino Pocar nella *Premessa* alla sua pregevolissima traduzione: «*E' un libro vivo, ancora vivo dopo tanti decenni benché nel frattempo siano mutati i criteri della storiografia e le vedute storiche siano largamente discordi*»¹⁰). Scritto da un fervente austriaco, è ovvio che il Czoernig veda la storia del Goriziano con occhi differenti da quelli di un irredentista italiano e ch'egli, facendosi forte dei suoi documenti, in polemica con Prospero Antonini, desidera dimostrare che la contea di Gorizia non fu mai parte integrante del Friuli e che pertanto si doveva considerare ingiustificata la pretesa di staccarla dall'Austria per annetterla all'Italia.

Delle frequenti considerazioni acute che commentano i fatti narrati, segnaliamo qualcuna delle più significative per il loro sapore di attualità. Con riferimento al deludente risultato della partecipazione aquileiese alle guerre nella seconda metà del Trecento, il Czoernig scrive: «*Quasi sempre piccoli stati nelle loro alleanze con stati più grandi condividono le sofferenze della guerra, ma non godono i frutti della pace.*» Ed ecco come il nostro autore commenta la concessione di Carlo IV, nel 1339, al patriarca Bertrando d'istituire un'università a Cividale affinché i giovani di tutte le nazioni vicine, tedeschi, italiani, sloveni, ungheresi, si potessero dedicare agli studi: «*Il progetto, è vero, non fu mai realizzato per l'inclemenza dei tempi, ma rivelò la giusta intuizione della necessità di offrire alle nazioni confinanti, con diritti uguali, le fonti della scienza.*» Riassumiamo infine l'equilibrato giudizio del Czoernig sui rapporti tra lo Stato e la Chiesa in relazione al secolare conflitto tra il Patriarcato e l'Austria: la Chiesa non può evolversi e prosperare senza lo Stato, né lo Stato senza la Chiesa, sempre che questa non interferisca nei poteri di quello e viceversa.

Gli scopi del Libro Secondo, *Görz als climatischer Curort*, sono indicati dallo stesso autore nella introduzione, datata Gorizia, 20 novembre 1873: giustificare le pretese che la città ha di essere considerata un luogo di cura climatico invernale e offrire a coloro che la visitano o hanno intenzione di venirci, le desiderate informazioni sulla topografia cittadina e sulle istituzioni riferentisi al soggiorno nella città e alle visite dei dintorni. Fu grazie soprattutto a questa pubblicazione che la fama di Gorizia come luogo di cura si diffuse presso tutti i popoli della monarchia, attirando sulle rive dell'Isonzo, specialmente nei mesi invernali durante i quattro decenni successivi, numerose e cospicue personalità, e così assicurando alla città notevoli vantaggi materiali e morali.

Non solo dunque per tutto quello che s'è detto in precedenza, ma anche per queste ultime ragioni, il barone Carl von Czoernig ha acquistato un titolo di perenne riconoscenza da parte dei goriziani¹¹).

(Camillo Medeot, Gorizia)

10) Vedi nota 1. A proposito del grande traduttore goriziano di tanti capolavori della letteratura tedesca, vogliamo ricordare che nel 1970 Ervino Pocar scoprì nella Braidense di Milano un'opera giovanile del Czoernig intitolata *Italienische Skizzen*, che fra l'altro conteneva l'interessante descrizione di una gita da Trieste a Udine, da lui fatta nel settembre 1829. Il Pocar si affrettò a tradurla e a pubblicarla sul n. 47 di *Iniziativa Isonzina* (Gorizia, giugno - settembre 1970). Sulla stessa rivista goriziana (n. 56, ottobre - dicembre 1972) Ervino Pocar rese pubblico il testo di una conferenza su *L'Isonzo, il più giovane fiume d'Europa*, che Carl von Czoernig

tenne in francese a Parigi, nel 1875, al congresso internazionale di geografia, e poi pubblicò in tedesco.

11) Estremo omaggio alla città tanto amata, l'anno prima della morte il barone von Czoernig offrì alla Società Agraria il manoscritto di un compendio del suo capolavoro che, tradotto dal prof. Federico Simzig, vide la luce nel 1891 con il titolo *La principesca contea di Gorizia e Gradisca descritta da Carlo barone de Czoernig* (Gorizia, Paternolli), in occasione del 125° anniversario della fondazione del benemerito sodalizio goriziano, per la cui attività il Czoernig aveva sempre dimostrato un vivo interesse.

La scoperta dell'etnia friulana

Il Czoernig cominciò a interessarsi dei problemi storici, etnici e linguistici del Friuli molto prima del 1866, anno in cui si stabilì definitivamente a Gorizia.

Per approfondire le sue conoscenze nel campo degli studi friulani, lo scienziato austriaco entrò ben presto in contatto con l'abate Jacopo Pirona (Dignano, 1789 – Udine, 1870)¹²). Nei loro incontri privati come pure in un fitto rapporto epistolare, i due eruditi ebbero modo di scambiare le loro vedute nei riguardi di molteplici aspetti della storia del Friuli e della parlata friulana. La Biblioteca Comunale di Udine conserva ben 44 lettere di Carl von Czoernig indirizzate a Jacopo Pirona, che coprono gli anni che vanno dal 1848 al 1869¹³). Di tutte queste epistole sono state pubblicate, per quanto ci consta, soltanto le sei lettere del 1848, che hanno un interesse esclusivamente storico-politico¹⁴); tutte le altre sono inedite. Il Czoernig stimava molto l'abate Pirona e non v'è dubbio che anche l'erudito friulano nutrisse verso il suo collega austriaco analoghi sentimenti. Dopo molti anni di consuetudine col Pirona, così il Czoernig gli scriveva nel 1865: *»Ad ogni modo si accerti, ne la prego, che la relazione seco Lei mantenuta conta fra le più grate memorie della mia vita, come desidero, ch' Ella pure conservi buon conto di me«*¹⁵). Con grandissimo interesse Carl von Czoernig seguì la laboriosa elaborazione del Vocabolario friulano di Jacopo Pirona, come testimoniano numerose lettere¹⁶). Dopo un'incubazione di quasi vent'anni, la fondamentale opera del Pirona cominciò finalmente a uscire a dispense nel 1867; queste dispense sarebbero state raccolte in volume nel 1871 a cura di Giulio Andrea Pirona, nipote di Jacopo; l'abate infatti era deceduto l'anno prima.

All'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna il Czoernig presentò poco prima del febbraio 1853 una memoria dal titolo *Über Friaul, seine Geschichte, Sprache und Alterthümer*¹⁷). In questa operetta troviamo limpidamente enunciata l'individualità linguistica del friulano: fu un'intuizione che avrebbe ottenuto in seguito i consensi e i crismi della filologia romanza, di una scienza cioè che in quei tempi era ancora in fasce. Scrive il Czoernig:

In dem Lande welches der Tagliamento, die Wasserscheide der carnischen Alpen, die westlichen Abhänge der julischen Alpen und das adriatische Meer begrenzen, wird eine eigene Sprache gesprochen welcher bisher das Unglück widerfuhr, dass sie ausserhalb des Landes fast ganz unbekannt blieb. Man hielt und hält sie noch für einen Dialekt der Italienischen, und zwar für einen rohen unbildsamen Dialekt welchem weiter keine Aufmerksamkeit zuzuwenden sei. [. . .]

12) La biografia e la bibliografia degli scritti di Jacopo Pirona si possono leggere in Giuseppe Marchetti, *Il Friuli, Uomini e Tempi*, Udine 1959, pp. 505–514; II ediz., Udine 1974, pp. 600–611. Confronta inoltre G. A. Pirona – E. Carletti – G. B. Corgnati, *Il Nuovo Pirona, Vocabolario Friulano*, Udine 1935, pp. VII–XVI; Giorgio Faggin, *Cent'anni indaùr al-nàseve il prin Vocabulari furlan*, in «Int Furlane» (Udine), dic. 1971.

13) Udine, Biblioteca Comunale, MS 492, con i nn. progressivi dal 177 al 259 (sono numerate anche le carte bianche). Tutte le lettere sono scritte in ottimo italiano.

14) Giovanni Comelli, *Lettere inedite del barone von Czoernig all'abate Pirona nel quadro del giornalismo friulano del '48*, in «La Porta Orientale», genn.-febb. 1949, pp. 23–27. Lo stesso studioso aveva pubblicato l'anno precedente l'articolo *Lettere inedite all'abate Pirona del barone von Czoernig (Giornalismo friulano del '48)*, in «Messaggero Veneto» (Udine), 10 ottobre 1948.

15) Lettera da Gorizia, 17 aprile 1865.

16) Lettera da Trieste, datata 31 (manca il mese) del 1852; lettera da Gallenhofen, datata 24 settembre 1857 (*»Così pure sento con soddisfazione ch'ella sta per dare l'ultima mano al Vocabolario friulano, la cui compilazione costituisce un gran Suo merito, che Le assicurerà la riconoscenza dei di Lei compatrioti e di tutti gli amanti dei studj linguistici«*); lettera da Vienna, datata 24 gennaio 1858; lettera da Gorizia, datata 17 aprile 1865; lettera da Ischl, datata 16 aprile 1868; lettera da Ischl, datata 17 aprile 1868 (*»La lingua friulana non è conosciuta dai dotti filologi per difetto di mezzi di conoscerla. Egli è per questo che il di Lei Vocabolario farà epoca nella scienza filologica – specialmente quando sarà accompagnato dai prolegomeni«*); lettera da Ischl, datata 3 settembre 1868; lettera da Gorizia, datata 11 febbraio 1869.

17) Pubblicata nei «Sitzungsberichte der philos.-hist. Classe der Kais. Akademie der Wissenschaften», vol. X, febr. 1853, pp. 137–152. Anche in estratto.

Friaul hat sich bis zur Stunde noch keines Gelehrten zu erfreuen gehabt, der sich mit der Forschung in der Landessprache abgegeben hätte, und die Literatur derselben ist so beschränkt, dass ein Quartblatt die Titel aller Werke und Flugschriften, bis auf einzelne Sonette hinab, die in der friaulischen Sprache verfasst wurden, enthält. So erklärt sich die in der That seltsame Thatsache, dass, während deutsche Gelehrte einige Dutzend Worte die in Inner-Afrika oder auf den Südsee-Inseln bei den Neger- und Malayischen Stämmen gesammelt worden, kunstgerecht zu einer Sprachlehre und einem Wörterbuche verarbeiten, der friaulische Volksstamm welcher im Mittelpuncte des hoch civilisirten Europa seinen Wohnsitz hat, und eine halbe Million geistig und körperlich bevorzugter Menschen zählt, weder eine Grammatik noch ein Wörterbuch der eigenen Sprache besitzt.

A questo punto della sua argomentazione il Czoernig cita due uomini la cui opera è preziosa per la lingua friulana: il fecondo poeta Pietro Zorutti¹⁸⁾ e l'abate Jacopo Pirona. Quest'ultimo sta preparando da parecchi anni un vocabolario della lingua friulana; la realizzazione di quest'opera si trova in uno stadio molto avanzato. Purtroppo il Pirona non ha i mezzi per coprire le spese della stampa, e d'altra parte – sostiene il Czoernig – è impensabile che un editore possa accollare su di sé una simile impresa, in quanto il pubblico interessato a un Vocabolario friulano è infinitamente esiguo («*unendlich klein*») ¹⁹⁾. Il Czoernig rivolge quindi un appello all'Accademia Imperiale di Vienna affinché voglia far stampare a proprie spese l'opera dell'abate Pirona.

Mentre preparava la sua memoria per l'Accademia viennese, lo studioso austriaco si mise più volte in contatto con l'erudito friulano. In una sua lettera al Pirona, scritta a Trieste il 9 aprile 1851, troviamo un'affermazione che non può non impressionare il lettore moderno: *«Io parto dall'opinione, che il friulano non è del tutto un dialetto dell'italiano, quale sarebbe il Veneziano, il Milanese etc. Ma ritengo, che il friulano è una sorella lingua dell'italiano.»* Il Czoernig giungeva a questa conclusione in base al raffronto del friulano con le altre lingue romanze; ciò risulta da diversi passi della sua corrispondenza con l'abate friulano. Così, in una lettera dell'anno seguente (Trieste, 14 giugno 1852) egli dimostra di aver chiaro nella mente il concetto della parentela linguistica del friulano con le lingue romanze occidentali. Scrive infatti al Pirona: *«Così pure Le sarei grato, s'Ella volesse notare su d'un-pezzo di carta le similitudini e discrepanza della lingua furlana colla lingua francese, provenzale e spagnola e latina.»* Ciò che appassiona il Czoernig sono in particolare la storia e le origini del friulano: egli non ignora che il sostrato linguistico del friulano fu la lingua celtica, e si domanda quindi come mai il friulano non conosca le vocali turbate proprie del francese e del lombardo, cioè di due idiomi che si svilupparono ugualmente su un sostrato celtico. Il quesito viene posto in una lettera scritta a Trieste e datata 31 (manca il mese) del 1851:

Quello che più desta la mia curiosità, si è che sebbene la prima fonte della lingua friulana sia indubbiamente il linguaggio dei Carni, quindi il celtico, pure non vi si trova l'oe, l'ü dei Galli, nè il sono [suono] nasale, il quale sentesi dal Po alla Manica. Bisogna quindi, che i Carni si siano distaccati in remotissimo tempo dai Galli o Celti della Francia, seppure il linguaggio illirico, di cui appena abbiamo una traccia, non vi abbia influito.

In questo giro d'anni il Czoernig stava preparando quell'opera grandiosa che basterebbe da sola a consacrare la fama di uno scienziato: la Carta etnografica della Monarchia Austriaca. Anche in relazione a questo lavoro, il Czoernig non mancò di consultarsi con il Pirona. In una

18) Nato a Lonzano del Collio (Gorizia) nel 1792, morto a Udine nel 1867. In friulano Pieri Corut.

19) Che il Czoernig non avesse tutti i torti nel sostenere ciò, è dimostrato dal fatto che nei 66 anni che intercorsero tra il 1871 (anno in cui il *Vocabolario friulano* venne finalmente stampato) e il 1935 (anno in cui uscì *Il Nuovo Pirona*),

l'opera dell'abate Jacopo non fu ristampata neppure una volta. Solo dopo la seconda guerra mondiale l'interesse per il friulano è enormemente aumentato: infatti negli ultimi trent'anni *Il Nuovo Pirona* è stato ristampato diverse volte in edizioni anastatiche e cura della Società Filologica Friulana di Udine.

lettera scritta a Trieste e datata 10 ottobre (senza anno: ma probabilmente 1854), lo scienziato austriaco chiedeva un abboccamento al collega friulano onde sottoporre al suo competente giudizio i dati raccolti:

Ella forse avrà frainteso [avrà inteso nel frattempo], che da un decennio in quà sto preparando la carta etnografica dell'impero sopra basi ufficiali. E' un lavoro difficilissimo, ma ora terminato. Vi ho fatto la voluta [dovuta] distinzione del popolo friulano da quello italiano, ed è appunto su questo che desidero di aver informazioni dai letterati del paese, tra i quali Ella occupa un posto primario. Vorrei farle vedere le carte già terminate in 9 fogli e parlarLe sopra quest'oggetto.

La grande opera del Czoernig sui popoli e sulle lingue dell'Impero Austriaco venne pubblicata negli anni 1855–1857²⁰). In essa i friulani appaiono come un'etnia a sè, distinta da quella italiana.

Dato il valore ufficiale della Carta etnografica del Czoernig, nel censimento della popolazione austriaca effettuato nel 1857, i friulani della Contea Principesca di Gorizia e Gradisca (e del Lombardo-Veneto) vennero censiti come una delle nazionalità dell'Impero. Da questo censimento risultò che la popolazione residente nella Contea ammontava a 196.276 individui: 130.748 dei quali sloveni, 47.841 friulani, 15.134 italiani, 2.150 tedeschi, 403 israeliti. Per quanto si attiene alla distribuzione geografica dei gruppi etnici, risultò che gli sloveni erano stanziati nella zona montuosa e collinare, i friulani in quella collinare e pianeggiante, gli italiani quasi esclusivamente nella pianura, i tedeschi e gli israeliti nella zona collinare²¹).

Il riconoscimento dell'esistenza di un'etnia friulana cominciava dunque a divenire operante. Non ci stupiamo perciò se verso il 1860 il K. K. Staatsgymnasium di Gorizia classificava i suoi studenti, sulla base delle rispettive nazionalità, in sloveni, friulani, italiani e tedeschi. A questo fatto, tra l'altro, fa riferimento un curioso passo che abbiamo scovato nella «Rivista Friulana» di Udine del 17 novembre 1861 (pp. 364–365):

Il sig. Giovanni Balaben fece annunziare, di sono, nei giornali triestini che »in via del Corso, N. 595, vis-a-vis del Tergesteo« egli tiene un magno emporio o vagli [ovvero] fondaco di stoffe NAZIONALI FRIULANE. Leggendo nel Purgatorio del p. Ireneo della Croce, che Prete Pero stampa periodicamente nell'appendice del Tempo, aversi principiato nel K. K. Gymnasium di Gorizia a dividersi gli studenti in tedeschi, slavi, italini e friulani, venni in pensiero che la questione della nazionalità friulana potesse, un bel giorno, porsi sul tappeto verde della diplomazia e mettere in apprensione le potenze d'Europa.

Il tono di questo brano è piuttosto scherzoso. Del resto bisogna ammettere che in quel giro d'anni la coscienza etnica o nazionale friulana era appena agli albori. Non potè certo favorirla il passaggio della grande Provincia di Udine (che comprendeva più di tre quarti dei friulano-foni) dall'Austria all'Italia in seguito ai fatti militari del 1866. Per il Governo di Roma i friulani entrati a far parte del Regno d'Italia erano infatti italiani a tutti gli effetti. Non ci fu allora, ch'io sappia, un Czoernig italiano pronto a valorizzare le prerogative etnico-storiche del popolo friulano annesso al Regno. Ma v'è di più: la stessa intelligenza udinese si schierò in buona parte con i fautori italiani del centralismo linguistico e politico: lo dimostra con evidenza il caso di Prospero Antonini²²). Ma non si deve credere che nel Friuli goriziano, parte

20) *Ethnographische Karte der Osterreichischen Monarchie* entworfen von Carl Freiherrn von Czoernig, herausgeg. von der K. K. Direction der administrativen Statistik, Vienna 1855. *Ethnographie der Osterreichischen Monarchie*, c. s., Vienna 1857. Nel primo tomo, prima sezione (*Abtheilung*), la parte che riguarda il friulano: spec. le pp. 26–27, 54, 61–64, 74.

21) Carl Freiherr von Czoernig, *Das Land Görz und Gradisca*, Vienna 1873, pp. 57–58.

22) Esempio eloquente è una nota lettera scritta da Prospero Antonini a Jacopo Pirona (Firenze, 6 Aprile 1868): «[. . .] Ho ricevuto il 3° fascicolo del Vocabolario friulano e la ringrazio di cuore del dono gradito. Di questo suo lavoro giorni fa ne ho parlato a lungo col Tommaseo, convinto anch'egli della somma utilità che specialmente i Friulani potranno trarne, volendo apprendere e scrivere con eleganza la lingua comune [sic]. Dopo la relazione del Manzoni stampata sulla



L'abate Jacopo Pirona (Dignano, 1789 – Udine, 1870). Lavorò per più di vent'anni intorno al suo Vocabolario friulano che uscì postumo nel 1871 e fu il primo dizionario del ladino orientale. Intrattenne una fitta e amichevole corrispondenza con il barone von Czoernig, le cui numerose lettere al Pirona sono conservate nella Biblioteca Comunale di Udine.

integrante dell'Impero Austro-Ungarico, il sentimento nazionale friulano fosse allora molto più sviluppato. Tant'è vero che lo stesso governo di Vienna si convinse ben presto che la questione della nazionalità friulana non era un problema attuale. Pertanto, nel censimento della popolazione austriaca effettuato nel 1880 il riferimento all'etnia friulana venne tolto e i friulanofoni vennero considerati come cittadini di nazionalità italiana²³). Allo stesso modo si procedette allorchè venne effettuato il posteriore censimento del 1910, benchè nel frattempo il sentimento friulano dei goriziani si fosse notevolmente irrobustito.

Ma ritorniamo a Carl von Czoernig, al quale il periodo di quiescenza goduto nel salubre clima di Gorizia aveva sembrato ridare una seconda giovinezza. Qui egli poté preparare, come già è stato ricordato, la sua colossale opera *Das Land Görz und Gradisca* (Vienna 1873; 1010 pagine), seguita l'anno dopo dalla seconda parte, *Die Stadt Görz* (Vienna 1874; pp. 148). E' da questa seconda parte che vogliamo presentare al lettore, come esempio del rigore scientifico e della chiarezza espositiva del Czoernig, l'intera pagina 36, che si riferisce alla »Nationalität« degli abitanti di Gorizia:

In der Stadt Görz vereinigen sich alle nationalen Elemente des Landes, und es bietet dieselbe in ethnographischer Hinsicht ein sehr gemischtes Bild dar. Bei der Volkszählung vom J. 1857 wurde die ethnographische Zusammensetzung der Bevölkerung erhoben; mit Rücksicht auf die seither gestiegene Volkszahl ward diese Zusammensetzung im J. 1868 richtig gestellt. Die überwiegende Mehrheit der Bevölkerung gehört der italienischen Nationalität an. Von den 16.659 Bewohnern, welche die neueste Volkszählung von Görz für 1869 ergab, entfallen ungefähr 11.100 Individuen auf dieselbe. Den grössten Antheil daran nimmt der friaulische Stamm, welcher die untere Volksschicht bildet, mit ungefähr 10.000 Individuen, während die übrigen 1100 Individuen in der oberen Volksschicht dem nicht friaulischen italienischen Sprachstamme beizuzählen sind. Die Zahl der angesessenen Deutschen beläuft sich auf ungefähr 1800 Individuen, während die Slovenen, meist in dem entfernteren Theile des Weichbildes im Osten der Stadt angesessen und in der Stadt der dienenden Classe angehörig, ungefähr 3500 Individuen zählen, wozu noch etwa 300 Israeliten kommen.

Etwas verschieden fällt diese Vertheilung aus, wenn man ihr die übliche Sprache zum Grunde legt. Hier tritt die reinere italienische Sprache, welche von der gesammten gebildeten Classe gesprochen wird, noch mehr in den Vordergrund, gleichwie auch die deutsche Sprache, deren sich die höhere Bewohnerklasse im Umgange der Mehrzahl nach zu bedienen pflegt, an Ausdehnung gewinnt. Die Kenntniss der deutschen Sprache ist unter den gebildeten Italienern ebenso verbreitet, als die angesessenen Deutschen der italienischen kundig sind. Will man in eine schärfere Abgrenzung eingehen, so kann man annehmen, dass der Adel, die Beamten und Militärs (nebst den Fremden), sowie die Mitglieder der Fabriksindustrie im Umgange sich vorzugsweise der deutschen Sprache bedienen, die gesammte Geschäftswelt und die Behörden, sowie der öffentliche Verkehr überhaupt die italienische Sprache anwenden, im häuslichen Umgange aber selbst von den gebildeten Italienern, dann von den Slovenen in der Stadt sammt der ganzen unte-

Nuova Antologia, vennero in luce altri scritti del Capponi, del Tigni, del Donna, intorno al miglior modo di diffondere l'uso della lingua parlata in Toscana ne' paesi ove predominano i dialetti. E' un argomento di cui molto si occupano adesso gli uomini di lettere [...].» (pubblicata ne *Il Nuovo Pirone*, cit., p. XV).

Nel 1865 l'Antonini aveva pubblicato presso il Vallardi di Milano il volume *Il Friuli orientale*, nel quale rivendicava la sovranità italiana per la Contea Principesca di Gorizia e Gradisca. L'opera fu proibita in Austria. Vi è un accenno a questo libro in una lettera del Czoernig al Pirone (Gorizia, 11 febbraio 1869). Il Czoernig, che stava allora lavorando

intorno alla sua monumentale opera *Das Land Görz und Gradisca*, prega l'amico Pirone di procurargli una copia del libro di Antonini. «il quale tratta l'eguale soggetto sebbene da un punto di vista diametralmente opposto».

23) Di questo si rammarica il figlio del Czoernig, che si chiamava ugualmente Carl, nel suo studio *Die ethnologischen Verhältnisse des Österreichischen Küstenlandes nach dem richtiggestellten Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1880*, Trieste 1885. In questo suo lavoro Carl von Czoernig Jr. fa riferimento ai *Saggi Ladini* dell'Ascoli (1873), dai quali si evince che i Friulani sono Ladini e non Italiani.

ren Bevölkerungsschichte die friaulische Mundart gebraucht, und das Slovenische meist nur in den entfernteren Theilen des Weichbildes gesprochen wird. Immerhin wird es wenige Städte geben, in welchen wie in Görz die gebildete Classe sich in zwei oder drei, ja selbst in vier Mundarten auszudrücken versteht und dieselben auch zur Anwendung bringt.

Tra le lettere che il Czoernig indirizzò all'abate Pirona poco tempo prima che questi venisse a morire, ci sembra particolarmente interessante quella scritta a Ischl il 16 aprile 1868. In essa il Czoernig espone delle riserve a proposito delle vedute di Cesare Cantù (Brivio, Como, 1804–Milano, 1895) e in particolare su un recente lavoro di costui, il saggio *Sull'origine della lingua italiana: dissertazione* (Napoli 1865; pp. 190). Ecco i passi più notevoli:

Conosco il famoso istoriografo italiano, uomo d'altronde di molti meriti e di una straordinaria facilità d'esposizione, qual'unitario, e direi Centralista di lingue il quale è avverso ai dialetti, vera ed unica sorgente di ogni lingua parlata, e madre di quella scritta. Così sprezzò il lavoro del parroco Monti sul dialetto Comasco, perchè su esso furono presentati fatti, che riuscirono inopportuni all'opinione adottata dal Cantù, e così si scagliò contro di me perchè nella mia Carta etnografica aveva [avevo] osato di separare i friulani dagli italiani. [. . .] Il Cantù come lombardo, dovrebbe più d'ogni altro apprezzare l'importanza dei dialetti. [. . .]

Il friulano viene dal Cantù affatto ignorato, e neppure nominato fra i dialetti. Solo due passi si riferiscono al Friuli: adduce nella storia della lingua qual primo monumento della lingua (italiana) l'iscrizione da Lei scoperta in Reclus, e qual prova che i dialetti suonano talvolta prettamente latini il detto friulano: Vos statis in tantis miseris. Epperò considera la lingua romanica dei Grigioni e quella dei Ladini nel Tirolo come lingue romaniche consorelle dell'italiano, non come dialetti italiani²⁴).

Il periodo finale del brano sopra riportato ci sembra di estremo interesse. In esso il Czoernig ha evidentemente intuito, due anni prima di Christian Schneller e di Friedlieb Rausch, e cinque anni prima di Graziadio Isaia Ascoli²⁵), gli stretti rapporti di parentela che collegano il friulano sia con il ladino delle Dolomiti sia con il retoromanzo dei Grigioni. Spettava al grande Ascoli dare la prima geniale dimostrazione di quella che da allora sarebbe stata chiamata l'unità linguistica ladina.

(Giorgio Faggin, Udine)

24) L'iscrizione friulaneggiante del campanile di Reclus (ital. Racchiuso) risale in realtà al 1448 (cfr. Gianfranco D'Arone, *Nuova antologia della letteratura friulana*, Udine-Toranzo 1960, pp. 74–75).

Il detto friulano: *Vos statis in tantis miseris*, è riportato in una forma inesatta. La forma corretta è: *Tu stas* [recte: *stās*] *in tantis miseris*.

25) Christian Schneller, *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol*, Vol. I, Gera 1870, p. 9.

Friedlieb Rausch, *Geschichte der Literatur des Rhätoromanischen Volkes mit einem Blick auf Sprache und Character desselben*, Francoforte s. M. 1870, p. 20.

Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi Ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano», Vol. I, 1973.